

il paginone

4

Bologna, capitale del teatro ragazzi

La città europea della cultura per il 2000 diventa, in maggio, anche capitale europea del teatro per ragazzi: a metà mese infatti, per il progetto «Le città dell'infanzia», al Teatro Testoni Ragazzi arriveranno (da Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia) 125 bambini che, a conclusione di un laboratorio sul mito di Orfeo iniziato in ot-

tobre, per sette giorni lavoreranno e vivranno con loro coetanei di 14 classi elementari bolognesi. Poi, artisti di 7 compagnie (da Belgio, Burkina Faso, Francia, Germania, Spagna e, per l'Italia, i padroni di casa) metteranno in scena «Orfeo», racconti intrecciati (dal 15 al 18).

Dopo ci sarà la decima assemblea di EUNETAR, rete europea di organismi artistici per l'infanzia, nata al Testoni 9 anni fa e che oggi conta 120 centri soci in 26 Paesi (18-20). Negli stessi giorni, 10 gruppi di 100 scolari ciascuno saranno spettatori e protagonisti di «Le

piazze e i bambini», percorsi spettacolari guidati da attori e musicisti che da 8 punti confluiscono in piazza Maggiore, dove va in scena «La danza del Sole e della Luna» dello Studio Festi.

Il primo appuntamento comunque è il primo maggio con «InCanto»: oltre cento ragazzi di alcune città italiane in una performance su temi di interesse sociale: quest'anno la Festa dei lavoratori. Teatro ma anche solidarietà: il 13 c'è il convegno «L'altra metà della terra», con Emergency, sui bimbi che nel Sud del mondo sono privati dell'infanzia da guerre o fame.

IL LIBRO

## Tavella, una chance agli ultimi della classe

MARINO NIOLA

**P**epe, sedici anni, fa la pipì a letto, scrive lettere d'amore e sogna di uccidere l'amante di sua madre. Giacomo accompagna di notte la mamma, giovane e bella, che si guadagna la vita facendo la lotta nel fango in squallide discoteche di provincia. Regina, splendida quindicenne dagli occhi blu, look metropolitano, è dislessica e nessuno se ne è mai accorto. Carmela, cresciuta senza la madre, che è in galera, e senza il padre, non è andata a scuola perché ha dovuto lavorare. Ciro, un adolescente gigantesco, affetto da uno sviluppo catastrofico, odiato perfino da sua madre che lo definisce «una chiave di ragazzo», ha fatto scappare di classe insegnante. Sono ragazzi di Barra-San Giovanni a Teduccio, periferia orientale di Napoli, nomi sinistramente ricorrenti nella cronaca al punto da diventare emblemi del degrado metropolitano. Questi ragazzi sono anime perse, ultimi fra gli ultimi. Sono lo zoccolo duro di quella tragedia umana e sociale che nel linguaggio gelidamente burocratico viene definito dispersione scolastica.

Pluribocciati, allontanati dalla scuola, respinti per assenze o semplicemente evasori dell'obbligo, oltre il 40% dei ragazzi di queste periferie napoletane non arriva alla licenza media. La sconfitta scolastica è solo la prima di una catena di sconfitte che accompagnerà come una maledizione la vita di questi «dispersi» in una serie che va dall'esclusione scolastica a quella sociale per poi precipitare, con tragica ma logica conseguenza, in comportamenti antisociali, distruttivi e autodistruttivi.

Contro l'inevitabilità di questo destino che sembra toccare agli ultimi della classe - quasi si trattasse di un inesorabile automatismo della storia - si battono da qualche anno alcuni insegnanti che hanno dato vita a Chance. Un progetto che, lo dice il nome stesso, tenta di offrire a questi ragazzi abbandonati l'ultima possibilità di terminare almeno la scuola dell'obbligo. Un obiettivo che potrebbe sembrare scontato solo a chi non conosca la realtà delle periferie napoletane, lontane dalla cultura, dalla mente e dal cuore della città al pari di un villaggio della Nuova Guinea. In queste Waste Lands i progetti ordinari di recupero della dispersione scolastica sono falliti proprio perché non si ponevano il problema di questa distanza culturale e sociale, quasi etnica, che contrappone quelli che Vincenzo Cuoco definiva i due popoli di Napoli - la «plebe» e la borghesia.

Alla civilissima vicenda di Chance, Paola Tavella ha dedicato un bellissimo libro, di quelli che si leggono tutti d'un fiato, intitolato significativamente «Gli ultimi della classe. Un anno con i ragazzi e i maestri in una scuola di strada a Napoli» (Mondadori, pp. 174, L. 28.000) in cui racconta ciò che ha osservato e vissuto in un anno con i ragazzi e gli insegnanti. Che si definiscono «maestri di strada» - proprio come di strada sono i loro ragazzi - perché insegnano tutto e ovunque, senza limiti di luoghi, di orari, di programmi ministeriali. L'idea dei maestri di strada è di Marco Rossi Doria e Angela Villani. Da questa esperienza fondativa, cui la società civile non sarà mai abbastanza grata, è nato Chance, grazie anche al contributo di una straordinaria figura di educatore, Cesare Moreno.

Il progetto Chance consiste dunque nello sperimentare una metodologia che consenta di andare per strada, a incontrare il disperso laddove il ragazzo, sono parole di Moreno, «sta con la mente e con il cuore, non per portare la strada nella scuola, ma per portare la scuola nella strada». Chance è una lotta senza quartiere per strappare ad un destino di marginalità, di abbandono e di anomia delle giovani vite. Per mostrare come tale destino non sia ineluttabile, quasi genetico, ma sia effetto di una storia e di una società ingiuste. Stupidamente ingiuste. Perché incapaci di valorizzare le straordinarie risorse umane rappresentate da questi dispersi: fumi di intelligenza e sensibilità messe al servizio della pura e semplice sopravvivenza. Ridotte a riserva di manodopera per il lavoro nero e per il lavoro sporco.

In questo bellissimo «racconto» sospeso tra la narrazione e l'inchiesta antropologica, Paola Tavella ci mostra le trasformazioni prodotte da un anno di lavoro su tutti i protagonisti della storia: ragazzi, famiglie e insegnanti. Nonché sull'autrice stessa, Regina, Santina, Carmela, Nunziata, Giacomo, Ciro, Davide e gli altri superano l'esame di licenza media. È un primo anche se provvisorio lieto fine. Una minima chance offerta a chi di possibilità di uscire dalla strada storicamente non ne ha ricevuta nessuna. Il valore esemplare di Chance va molto oltre lo specifico scolastico diventando il paradigma di una più generale pedagogia civile. Fino ad ora, infatti, il progetto è stato possibile grazie all'intelligenza e all'eroismo dei Cesare Moreno, Marco Rossi Doria, Angela Villani, Carla Melazzini e di tutti gli altri insegnanti che vi hanno creduto contro il cinismo, l'indifferenza di una parte delle istituzioni e della società civile. Paradossalmente proprio il successo dell'impresa di questo comando di educatori induce a riflettere su quanto manchi alle politiche sociali e scolastiche per centrare il loro obiettivo. Che è di offrire una chance a tutti i cittadini, anche se nati nelle periferie degradate. Solo così si potrà colmare il divario storico tra urbs e civitas, e i due popoli di Napoli diverranno finalmente uno. Un popolo che non abbia bisogno di eroi.

## L'inchiesta

# L'ALTRA METÀ DELLA SCUOLA

## La protesta del personale non docente

ENRICO MARIA MILIC

### INFO

**Londra**  
rispolvera  
classi  
differenziali

Le classi differenziali, quelle dove una volta venivano confinati i bambini difficili o con problemi di apprendimento e che in Italia sono state abolite negli anni 60, tornano invece in auge in Gran Bretagna. Il ministro della Pubblica Istruzione, David Blunkett, ha deciso di istituire infatti 420 «sin bin», così sono chiamate, nell'intento di portarne il numero a mille entro due anni. Il provvedimento, mirerebbe, secondo il ministro, ad abbassare la percentuale dei ragazzi che non riescono a terminare i corsi perché emarginati o a causa del loro comportamento aggressivo o per forti carenze culturali. Gli scolari dei «sin bin» saranno affidati ad educatori specializzati. E gli istituti scolastici, che si faranno carico dei ragazzi difficili, potranno attingere a speciali incentivi statali. La novità è stata preannunciata da Blunkett alla conferenza annuale della National Association of Schoolmasters Union of Women Teachers. Una volta partita questa

DALLA FINE DI MARZO I SINDACATI HANNO APERTO UNA VERTENZA PER I DIRITTI DEL PERSONALE «ATA»: AUSILIARI, TECNICI, AMMINISTRATIVI DELLA SCUOLA. SONO IN 220MILA A CHIEDERE PIÙ DIRITTI E SOPRATTUTTO A NON ESSERE TAGLIATI: LA RIFORMA, DICONO, DEVERICORDARSI DINNOI

**È** la rivolta tranquilla dei lavoratori della scuola, quelli spesso all'ombra di docenti e studenti. È dalla fine di marzo che le organizzazioni sindacali hanno aperto una vertenza per i diritti del personale Ata, acronimo che indica gli ausiliari, ovvero i bidelli, i tecnici, ovvero tutte le figure impegnate in laboratori ed utilizzo di attrezzature speciali, e gli amministrativi, ovvero il personale impegnato nelle segreterie delle scuole.

Il bidello, personaggio mitico, qualche volta nascosto dietro a un giornale. Con l'autonomia e con la fine dei provveditorati, su di lui e sui suoi colleghi impegnati nelle scuole, fuori dalle aule di lezione, graverà il peso della gestione dei servizi di ogni singolo istituto.

Con le dimissioni di D'Alema era sembrato che lo sciopero di ieri sarebbe stato annullato. Governo o non Governo, spiega Gianni Righetti, «i problemi ci stanno tutti e restano, c'è una categoria che ha dei macigni sulle spalle». E che per la prima volta, dopo quasi vent'anni, è di nuovo in fermento e mobilitazione per chiedere diritti. Ad essere interessati dalla vertenza sono circa 220 mila lavoratori. Righetti, membro della segreteria nazionale del Sindacato scuola della Cgil racconta: «C'è un processo di riforma che non ha dato abbastanza importanza all'adeguamento dei servizi». Continua il sindacalista: «Nessuno ha pensato quanti dovevano essere gli addetti ai servizi, come dovevano essere organizzati, la strategia di gestione dei servizi dentro la riforma. Il Ministero, in attuazione delle finanziarie degli ultimi due anni ha richiesto una riduzione del solo personale statale del 5,6%, ed è uno dei motivi principali alla base della vertenza nazionale». La richiesta delle associazioni dei lavoratori è di tenere bloccata per un anno la discussione sugli organici, in maniera tale da poter vedere gli effetti dell'autonomia sulle scuole.

Una nota congiunta dei lavoratori della scuola di Cgil, Cisl e Uil afferma che «l'entrata a regime dell'autonomia comporterà nuove competenze e aumenti dei carichi di lavoro» e che quindi le scuole «necessitano di nuove risorse di personale e interventi di formazione». Dice Righetti della Cgil: «C'è una situazione in cui si cambiano le modalità di gestione, ma non si fanno investimenti. Chi lavora nelle scuole se non vede che c'è un investimento sul suo lavoro, una sua valorizzazione, è poco motivato. È

contraddittorio che mentre le scuole vanno a gestire da soli i servizi, non si faccia attenzione alla qualificazione degli stessi». Con l'attuazione del decentramento si rischia lo scarico nelle scuole dell'arretrato degli atti di gestione del personale accumulati dai Provveditorati, nel momento in cui gli istituti sono gravati già da una mole di lavoro che i sindacati giudicano eccessiva. Suggerisce Righetti: «L'autonomia non può essere il decentramento dei pacchi degli arretrati. Sono da individuare strumenti e mezzi per una retribuzione adeguata del personale e dei carichi di lavoro in più».

Per quanto riguarda i bilanci delle singole scuole, denuncia gli operatori, quello che si riceve dallo Stato non si riesce mai a spendere così facilmente, così cala l'efficienza e la presenza della didattica, mentre l'acquisto di materiali e macchinari resta spesso bloccato per mesi. La formazione del personale latita, a fronte dell'informatizzazione delle scuole attraverso l'acquisizione di computer e l'utilizzo di nuovi software.

Infine c'è la grossa questione aperta dal passaggio di dipendenze di oltre 70 mila lavoratori - all'interno dei 220 mila complessivi - dagli enti locali al ministero della Pubblica Istruzione. «La gestione del trasferimento di personale è attuata dal Mpi con tempi lentissimi, come un corpo separato e distinto» si legge ancora nel documento dei sindacati confederali, e «rimangono tuttora irrisolti i maggiori problemi che riguardano la gestione transitoria dei servizi, il sistema di reclutamento e le garanzie occupazionali del personale precario, il confronto con l'Aran per la stesura dell'accordo sugli inquadramenti del personale».

Di scelte sbagliate di questo tipo, a soffrirne saranno anche gli studenti. Afferma Claudia Pratielli, dell'Esecutivo nazionale dell'Uds: «Oggi, per organizzare iniziative al pomeriggio nelle scuole sfruttando il Dpr 567 spesso non è disponibile il personale addetto, e così gli istituti restano chiusi». All'Unione degli Studenti dicono che con l'autonomia i problemi si moltiplicheranno, e le potenzialità della riforma resteranno negate se il personale non avrà riconoscimenti e qualificazione necessaria. Righetti: «Abbiamo sostenuto il processo di riforma, ma le scuole senza personale sono abbandonate a se stesse. C'è stata un'attenzione sulla scuola che una volta non c'era, ma anche queste figure professionali devono avere attenzione. Se gli operatori diventano esecutori bisogna investire, motivarli, qualificarli, e il ministero deve portare al suo ordine del giorno queste problematiche».



iniziativa, i responsabili didattici non saranno neanche più obbligati a avvertire il ministro, a osservare il divieto di espulsione imposto finora dal governo nei confronti degli studenti difficili. Per la creazione di queste nuove unità nelle secondarie di sostegno sarà varato un fondo di 28 milioni di sterline. Mentre altri 8 milioni di sterline saranno destinati alla istituzione dei «sin bin» - 60 in 200 scuole - nelle primary.

